LA STAMPA - Sabato 13 Giugno 1970

L'INCHIESTA SUGLI ATTENTATI

L'importanza della verità

Tra le disgrazie che possono sopravvenire ad un regime sono certi processi, che colpiscono la fantasia popolare e possono poi essere base al formarsi di leggende denigratorie per i ceti dirigenti dello Stato.

Non parlo dei processi in cui si condannano innocenti, poi rivelatisi realmente tali, e che mettono in mostra grosse tare, almeno di certi apparati di uno Stato: tipico il processo Dreyfus in Francia sul finire del secolo scorso. Penso invece a processi in cui non si ebbe alcun errore giudiziario, i giudici decisero non più crudelmente di quel che portasse il costume e la mentalità del tempo, e tuttavia poté su di essi fiorire una leggenda.

Nessuno storico moderno avallerebbe neppure in parte la letteratura anticlericale dell'Ottocento intorno al processo dei Cenci ed alla figura di Beatrice; e se il prestigio della monarchia francese fu più che scalfito dal processo della collana, non è dubbio che la condannata fosse una autentica truffatrice, ed il cardinale di Rohan, assolto contro le conclusioni del procuratore generale, un vero grullo.

Quando leggo le vicende del processo delle bombe, ripenso a questi casi, ed a ciò che, se si giungerà sulle basi che fin qui ci sono note ad una condanna del Valpreda, potrà scrivere tra cent'anni un Guerrazzi del secolo ventunesimo.

Va da sé che non ho nessuna opinione fondata in proposito, come certo non può averla chi non abbia sotto gli occhi tutti gli atti, e come probabilmente non l'avrà neppure chi potrà leggerli. In moltissimi casi, gli atti di un processo lasciano adito a ricostruzioni diverse, e si può, anche spassionatamente, giungere a conclusioni opposte.

Sebbene pratichi soltanto con magistrati delle giurisdizioni civili (ma appartengono alla medesima famiglia dei magistrati penali, e spesso si alternano nelle funzioni), li so uomini dabbene. Come ciascuno di noi, non saranno immuni da un pochino di deformazione professionale (qual è l'avvocato che non finisce di persuadersi che il suo cliente non abbia un po' più di ragione che in fatto egli abbia?); ma non ne ravviso alcuno desideroso per amor di tesi di mandare all'ergastolo un innocente, o di scaricare di ogni colpa un assassino.

Sono certo che i giudici che ritengono Valpreda colpevole e quelli che sono convinti non ci siano responsabili della morte di Pinelli potranno anche essere in errore, ma si coricano la sera con la coscienza tranquilla. E tuttavia è un caso disgraziato, come tutti quelli che lasciano adito al dubbio, ed in cui, peggio, c'è quell'elemento fantastico, che alle passioni popolari è così facile di sfruttare.

Non trovo affatto scandaloso che ci siano agenti di polizia che s'infiltrino nei gruppi di anarchici; tutti i governi, di qualsiasi colore politico, e del pari tutti i gruppi rivoluzionari, adottano la tattica di fare penetrare propri elementi nelle rocche avversarie, talora anche con il compito di agenti provocatori (se mai, deploro che lo Stato operi questa penetrazione solo nel cosiddetto controspionaggio militare e nella polizia politica; non già effettuandola in quei rami dell'amministrazione ove più si parla — con grosso danno del prestigio dello Stato, un danno che direi maggiore di quello dello spionaggio militare — di buste che sogliono correre).

E tuttavia la deposizione di questo agente di cui non ci si fa conoscere per più giorni se non il nome di guerra, di una ragazza di cui si tace il nome e che forse sarebbe la sua fidanzata, le rivelazioni che verrebbero dalle conversazioni tenute con il falso anarchico da giovani borghesi rispetto a cui giorni or sono si parlava pure di perizia psichiatrica per accertarne la sanità mentale: sono tutti elementi per una bella trama alla Guerrazzi od alla Dumas o del Balzac che nella sua grande produzione ci ha fornito efficaci immaginazioni di tenebrosi affari, di processi politici sotto il Direttorio od alla Restaurazione.

Il buon cittadino, quegli che ama questa Repubblica nata or è un quarto di secolo e che pare abbia intorno a sé così scarsa corona di affetti, non può desiderare se non che si faccia luce piena, in un senso o nell'altro, tale da eliminare ogni dubbio. Ma ci sono casi in cui questo non segue; gli dèi negano un tale favore; il dubbio permane. Cosa è dato desiderare allora?

Ancora una volta sono in contrasto con i più, che, con argomenti logici impeccabili, condannano l'assoluzione per insufficienza di prove (se pure in materia civile si presume la buona fede, come non presumere l'innocenza? come nel dubbio si può lasciare la taccia della formula dubitativa?). Sono per questa formula, perché la logica astratta non può prevalere sulla realtà; e chiunque di noi, giudice togato o non togato, giudice investito di un potere statale o giudice familiare o semplicemente nel foro della propria coscienza, ben avverte che in molti casi non si sentirebbe di affermare che Tizio non ha commesso un tale fatto, e che quindi è stato un torto recatogli, e quale grave torto, accusarlo, processarlo; ma ben si sentirebbe di affermare che non è provato abbia commesso quel tale fatto.

Chi non argomenta in termini di logica pura, bensì guardando alla realtà, constata che nove volte su dieci la formula dell'insufficienza di prove non copre dei candidi agnelli, ma chi ha già avuto che fare con la giustizia, od è già stato segnalato per pecche. Così in materia di disciplina dei professionisti, a chiunque può avvenire di trovare il cliente pazzo che lo denunci per colpe inesistenti (gli avvocati che si occupano di cause familiari hanno una più alta alea di probabilità d'incontrare l'isterica che li accusa di tentativi di violenza o di seduzione); ma quando ci sono dodici istanze di procedimento disciplinare, sia pure tutte sfumate in un nulla, difficile non ritenere che quel professionista abbia pure qualche tara, per lo meno qualche anomalia del modo di comportarsi.

Per tornare al processo od ai processi delle bombe, auguriamoci che le nubi si diradino. Amo troppo questo mio Paese, e se pur dica male della Costituzione troppo verbosa che si è data, del suo assetto costituzionale, per non desiderare che non ci sia base per parlare tra anni, a denigrazione del potere esecutivo o della magistratura, di tenebroso affare.

A. C. Jemolo